

# Isabel, i migranti e il Coro di San Siro

Quando parla, Isabel Nsoh Bih non lascia mai indifferenti. Come quando racconta la sua esperienza con i rifugiati e richiedenti asilo della bassa padovana, dove ha compiuto miracoli, insieme al nostro p. Lorenzo Snider.



Il Coro dei migranti, insieme a p. Lorenzo

Chi è Isabel? **“Sono un’immigrata africana, del Camerun. Nel 1996 sono venuta a Roma. Lavoravo come giornalista e mi avevano mandato per seguire una Conferenza della FAO. Ne ho approfittare per andare a Padova, a salutare dei camerunesi amici che frequentavano l’Università. A causa di uno di loro sono rimasta in Italia: era studente in medicina, ci siamo innamorati e mi ha convinto a vivere in questo bel paese.”**

E continua il suo racconto: **“Siamo andati ad abitare nella bassa padovana, nel paesino di San Siro di Bagnoli. Una località che è diventata famosa qualche anno fa, quando è esplosa l’emergenza migranti. Qui c’è una base militare dismessa, che è stata usata per ospitare diverse migliaia di richiedenti asilo e rifugiati, arrivati in Italia coi barconi.”**

**A San Siro è parroco don Remo, che trova in Isabel il suo braccio destro. Quando scoppia l’emergenza migranti, le telefona: “Isabel, questo è un problema serio! Mi devi dare una mano”. Preparano dei volantini in inglese e francese per invitare i migranti africani cristiani a frequentare la messa della parrocchia. Un modo per avvicinare la comunità italiana e quella africana. Comincia così un po’ di catechismo, di preghiera spontanea e soprattutto un bel coro. La diocesi, su insistenza di don Remo, nomina un cappellano del campo-profughi: il nostro p. Lorenzo Snider. “La persona giusta nel momento giusto!” commenta Isabel.**

I due intuiscono che il coro può diventare

un grimaldello per aprire le porte delle comunità cristiane e i cuori dei fedeli italiani. Il coro si rivolge alle parrocchie, prima quelle vicine e poi quelle più lontane, e propone di fare l’animazione liturgica della messa domenicale. **“All’inizio eravamo accolti con molta diffidenza”** – spiega Isabel. **“Ma poi non appena cominciamo a cantare, con i nostri ritmi, con la nostra gioia, allora la tensione si scioglieva. La diffidenza lasciava il posto alla**

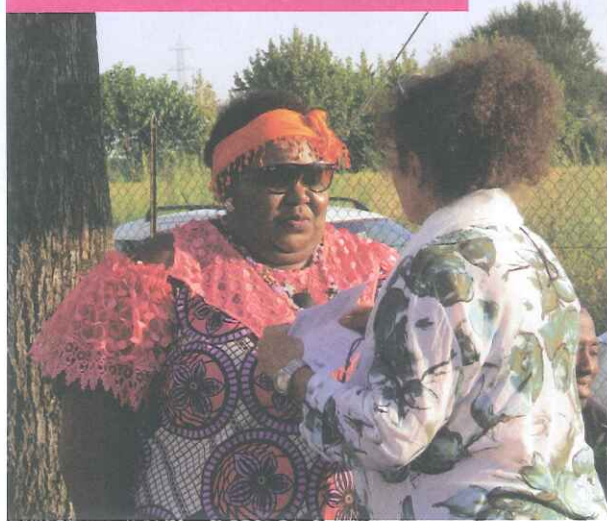
**sorpresa. Molti partecipavano ritmando con le mani assieme a noi, e lanciandoci sorrisi e applausi. Dopo la messa venivano a complimentarci, a dirci che quella celebrazione aveva cambiato il loro modo di considerare gli immigrati.”**

Cosa ti sostiene in quello che fai per i migranti, le chiedo. E lei risponde: **“Dio mi ha chiamata, mi ha scelta, e mi ha dato la forza per dedicarmi a questa opera. È la mia missione, come voi missionari avete la vostra. Senza il sostegno del Signore non avrei potuto fare niente. Fidatevi di Dio, lasciategli fare nella vostra vita, non sarete delusi, troverete la gioia, la gioia vera!”**

**P. Marco Prada**

(nel nostro sito l’intervista completa)

Isabel alla casa SMA di Feriole



## IN FESTA CON I MIGRANTI



Nonostante la situazione sanitaria, la chiesa di Genova ha celebrato la **Giornata Mondiale dei Migranti** in modo solenne. La messa è stata partecipata da persone originarie dei diversi continenti, convenuti tutti in cattedrale. Alcuni di questi partecipanti erano africani, cristiani della nostra Cappellania Africana, venuti da Nigeria, Ghana, Costa d’Avorio, Angola.

I diversi gruppi erano identificati dalle bandiere delle loro nazioni. **La bellezza della diversità si respirava all’interno della cattedrale in quel giorno. Il senso di appartenenza che ognuno portava nel suo gruppo era forte.** Per di più, le melodie delle canzoni e le letture in diverse lingue, riempivano di bellezza la liturgia. Durante l’omelia, il nostro nuovo vescovo, **Mons. Marco Tasca, ha espresso la sua gratitudine per essere lì con tutti noi quel giorno.**

**Don Giacomo Martino**, responsabile dell’Ufficio Migrantes, introducendo la celebrazione ci ha rimandato a quella pagina del Vangelo, in cui **Gesù ci interpella: “qualunque cosa avete fatto per uno di questi miei amici più bisognosi, l’avete fatto a me”.**

Questa celebrazione mi ha insegnato tanto. Tra i bisogni che ci sono nel mondo, quello più importante che sento è **il bisogno di relazioni, cioè il tempo di ascoltare l’altro, di testimoniargli la fraternità.** Dobbiamo allenarci a guardarci con gli occhi compassionevoli del nostro Dio.

**Suor Evelyn Frimpong, NSA**